



Carissime lettrici e carissimi lettori di questo umile Foglio, diventa sempre più difficile fare gli auguri di Natale. La ferocia, la stupidità, la follia, la prepotenza umana sono riuscite a far dimenticare quel terribile passato che ha sconvolto il mondo con milioni di vittime scomparse e ha ripreso forza con l'aggravante di nuove micidiali tecnologie. Ci siamo anche scordati di quello che disse il Signore quando creò il mondo: *“Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona”* (Gen 1,1-31). Cosa è rimasto di questo versetto? Come cristiani abbiamo il dovere di crederci, ma come umani facciamo molta fatica a vedere in queste 56 guerre (circa) una *“cosa molto buona”*.

Questo è il motivo per cui quest'anno facciamo nascere il “Bambino” e la sua famiglia su una nuvoletta al di sopra dei bombardamenti, sperando di riuscire, il prossimo anno, a farli ritornare sulla terra.

La redazione, Carlo, Gabriella, Giusy, Liana, Marioria, Marziano, Sergio, nonostante tutto, vi augura un

Sereno Natale
e un Anno carico di speranza

Ci rivediamo, a Dio piacendo, l'11 gennaio 2026.

Letture di giovedì 1 gennaio 2026

Numeri 6,22-27; Salmo 66; Galati 4,4-7; Luca 2,16-21

ASCENSIONE DEL SIGNORE
Torino, Via Bonfante n. 3
Tel. 0113115422
ascensione.to@gmail.com

Cell.3299835790
www.ascensione-pentecoste.it
redazione.foglio.ap@gmail.com

LA PENTECOSTE
Torino, Via Filadelfia n. 237/11
Tel. 0113114868
parr.pentecoste@diocesi.torino.it



Ascensione

490

Pentecoste

Giovedì 25 dicembre 2025



NATALE 2025

*Siamo ormai alle porte del Natale. Sarebbe bello poter annunciare giorni di festa, pace e armonia per tutte le persone del mondo. Constatiamo, purtroppo, che non è così: ci sono **numerosi conflitti**, circa 56, il numero più alto dalla Seconda Guerra Mondiale con picchi di violenza in Ucraina, Striscia di Gaza, Sudan, Myanmar, Siria, Yemen, Repubblica Democratica del Congo e*

nella regione del Sahel, Mali, Burkina Faso, Niger.

Per noi, tuttavia, il compito più importante è cercare segni di speranza e operatori di pace che possano ispirarci, darci fiducia e farci vedere un orizzonte di verità per dirigere la nostra libertà e la nostra responsabilità verso un futuro migliore.

Mi trovo così nella difficoltà e fatica di riconoscere e scegliere almeno un segno di speranza, che per fortuna, a ben vedere, non manca. Nelle nostre comunità cristiane sono molte le volontarie e i volontari di tutte le età che si impegnano per gli altri con proposte concrete (il concerto dei cori, il mercatino degli anziani e il congresso della GiOC sono solo alcuni esempi presi tra i più recenti). Anche nel nostro quartiere ci sono persone che hanno a cuore il bene comune e promuovono l'aiuto ai senza fissa dimora, incontri di approfondimento sul valore della democrazia e la promozione della vita.

Oltre a tutti questi esempi vorrei sottolinearne uno particolarmente speciale che forse non ha catturato la nostra attenzione. Mi riferisco al viaggio del Papa in Turchia per fare memoria dei 1700 anni dal concilio di Nicea. Penso che, esclusi coloro che hanno seguito gli incontri su Gesù fatti in parrocchia ad ottobre, pochi, anche tra i cristiani, sappiano il motivo per cui questo Concilio del 325 sia così importante.

Per essere brevi si può spiegare questo viaggio di papa Leone XIV con il fatto che a Nicea fu redatto il Credo che, in buona sostanza, è ciò che proclamiamo ogni domenica in chiesa. Chi vuole saperne di più può leggere la lettera di presentazione di papa Leone che si intitola **"In Unitate Fidei"**, facilmente scaricabile dal sito <https://www.vatican.va/>.

Vengo dunque al punto: per seminare speranza e vita abbiamo bisogno di fari che illuminino la strada da percorrere. Sicuramente, in questi 1700 anni, il credo in Dio Padre Figlio e Spirito Santo ha guidato moltissime persone sulla strada della vera fede,

della misericordia, della condivisione e del rispetto. Vi propongo quindi gli spunti di riflessione che il Papa lascia a conclusione della sua lettera e che possono servirci per un esame di coscienza, ma anche come spinta per non arrenderci all'apatia e all'indifferenza.

"Il Credo di Nicea ci invita allora a un esame di coscienza. Che cosa significa Dio per me e come testimonia la fede in Lui? L'unico e solo Dio è davvero il Signore della vita, oppure ci sono idoli più importanti di Dio e dei suoi comandamenti? Dio è per me il Dio vivente, vicino in ogni situazione, il Padre a cui mi rivolgo con fiducia filiale? È il Creatore a cui devo tutto ciò che sono e che ho, le cui tracce posso trovare in ogni creatura? Sono disposto a condividere i beni della terra, che appartengono a tutti, in modo giusto ed equo? Come tratto il creato, che è opera delle sue mani? Ne faccio uso con riverenza e gratitudine, oppure lo sfrutto, lo distruggo, invece di custodirlo e coltivarlo come casa comune dell'umanità?... Se Dio ci ama con tutto sé stesso, allora anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Non possiamo amare Dio che non vediamo, senza amare anche il fratello e la sorella che vediamo (cfr 1Gv 4,20). L'amore per Dio senza l'amore per il prossimo è ipocrisia; l'amore radicale per il prossimo, soprattutto l'amore per i nemici senza l'amore per Dio, è un eroismo che ci sovrasta e opprime. Nella sequela di Gesù, l'ascesa a Dio passa attraverso la discesa e la dedizione ai fratelli e alle sorelle, soprattutto agli ultimi, ai più poveri, agli abbandonati e agli emarginati" (Dalla lettera di papa Leone XIV **"In Unitate Fidei"**).

Sono parole impegnative, ma anche parole che scaldano il cuore perché ci fanno sentire amati e capaci di amore.

Per questo motivo ci auguriamo reciprocamente buon Natale e buona speranza!

don Ilario, don Oreste e don Claudio dal Brasile